



Firenze, la trasformazione del centro antico

a cura di Paola Puma



collana PPcP. Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto

Comitato Scientifico

Stefano Bertocci
Pier Luigi Cervellati
Alberto Di Cintio
Teresa Liguori
Silvia Moretti
Paola Puma
Mariella Zoppi

La sintesi dei lavori presentati in questa pubblicazione dà conto di ricerche condotte dai componenti dell'unità di ricerca PPcP, Paesaggio Patrimonio Culturale e Progetto del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

La presente raccolta di scritti, curata da Paola Puma, costituisce un rapporto utile per divulgare alcuni studi sui problemi che nel centro storico di Firenze si manifestano a causa della pressione in rapida crescita del turismo di massa e dei fenomeni di *airfiction* ad essa collegati.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
Dipartimento
di Architettura

Firenze, *la trasformazione del centro antico* è inserito nella collana "PPcP. Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto", curata da un qualificato Comitato scientifico.

I testi sono stati sottoposti a *blind review* effettuata da revisori italiani e stranieri, con processo validato da parte del comitato editoriale del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

© Copyright 2018
by Edifir Edizioni Firenze s.r.l.
Via Fiume, 8 - 50123 Firenze
Tel. 055289639 - Fax 055289478
www.edifir.it - edizioni-firenze@edifir.it

Responsabile del progetto editoriale
Simone Gismondi

Responsabile editoriale
Elena Mariotti

Stampa
Pacini Editore Industrie Grafiche - Ospedaletto (Pisa)

Impaginazione
PPcP - Giuseppe Nicastro

ISBN 978-88-7970-927-9

Referenze iconografiche

Le immagini di corredo ai singoli contributi sono state fornite dagli autori. Le immagini in copertina e seconda di copertina sono state gentilmente fornite da Paola Puma e Mariella Zoppi. Le immagini alle pagine 8, 10, 12, 14 e 16, distribuite sotto licenza Creative Commons CC0, sono reperibili all'indirizzo web pixabay.com.

In copertina

Firenze, via dei Conti angolo via de Cerretani

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, Confartigianato, CASA, CLAAI, Confindustria, ConfCommercio, ConfEserciti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale e soprattutto potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto dall'editore. Up to and no more than 15% of this volume/issue may be photocopied for personal use on payment to SIAE of the sum established in Section 68, Subsection 4 of Law N° 633 of 22 April 1941 pursuant to the agreement of the aforementioned personal use must be specifically authorized by the holder of the relative copyright/the publisher.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
Dipartimento
di Architettura

Unità di ricerca PPcP
Paesaggio, Patrimonio Culturale, Progetto

Firenze, la trasformazione del centro antico

a cura di
Paola Puma

Contributi di

Pasquale Bellia, Monica Bercigli, Stefano Bertocci, Marco Bini, Carolina Capitanio, Carlo Carbone,
Gabriele Corsani, Alberto Di Cintio, Manlio Marchetta, Roberto Masini, Emanuela Morelli,
Michela Moretti, Giuseppe Nicastro, Chiara Odolini, Paola Puma, Riccardo Renzi,
Erich Roberto Trevisiol, Antonella Valentini, Fabrizio Violante, Stefania Vitali, Mariella Zoppi

edifir
EDIZIONI FIRENZE

INDICE

Presentazione	
<i>Alberto Di Cintio</i>	09
Le trasformazioni del centro storico di Firenze: rilievi, progetti, parole chiave	
<i>Paola Puma</i>	11
La maledizione del Tourist District	
<i>Marco d'Eramo</i>	15
Identitario/immaginario	
Rappresentazione del tempo. Ritratto di una città: dal silenzio al frastuono	
<i>Pasquale Bellia</i>	20
La città tra narrazione, immagine e realtà: dal Grand Tour al marketing urbano	
<i>Fabrizio Violante</i>	28
Strumenti per la conoscenza dell'architettura e dell'ambiente urbano	
L'allargamento di Via dei Calzaiuoli: gli strumenti del rilievo digitale come chiave di interpretazione della documentazione storica	
<i>Stefano Bertocci, Monica Bercigli</i>	38
La Piazza di San Pier Maggiore: dal rilievo dell'ambiente alla visualizzazione ambientale	
<i>Giuseppe Nicastro</i>	46
Mapping esperienziale del centro storico di Firenze: le trasformazioni della scena urbana, dell'immagine e dell'immaginario	
<i>Paola Puma</i>	54
Le trasformazioni dell'immagine urbana: il sistema delle "botteghe"	
<i>Marco Bini</i>	62
Immagine urbana e trasformazione di via San Gallo negli ultimi 10 anni. Monitorare e gestire il cambiamento dallo spazio privato allo spazio pubblico	
<i>Carolina Capitanio</i>	72
Progetti di spazi aperti nel paesaggio storico urbano	
La trasformazione di Firenze tra fine Ottocento e la prima metà del Novecento. Il ruolo di Alfredo Lensi	
<i>Riccardo Renzi</i>	80

Il risanamento del centro di Firenze nell'analisi di Joseph Stübben <i>Gabriele Corsani</i>	88
Ricchezza e varietà del sistema degli spazi aperti del centro storico fiorentino <i>Emanuela Morelli</i>	96
Il sistema di piazze dell'Oltrarno <i>Stefania Vitali</i>	104
La porta di Firenze: il complesso della Stazione di Santa Maria Novella fra contraddizioni e permanenze <i>Roberto Masini</i>	112
Green urban platform per la città storica <i>Michela Moretti</i>	120
L'incolto addomesticato: passeggiare sulle mura della Fortezza da Basso <i>Antonella Valentini</i>	128
Lecture critiche per nuove politiche	
Il centro storico come un hotel diffuso <i>Carlo Carbone</i>	138
La mutazione del centro di Firenze <i>Manlio Marchetta</i>	146
Gentrification, nuovi pilastri per un vecchio dibattito. Conoscere per rilevare <i>Chiara Odolini, Erich Roberto Trevisiol</i>	154
Visioni per il centro storico di Firenze	
Da partecipazione a progetto <i>Alberto Di Cintio</i>	164
Le due città: ipotesi di convivenza <i>Mariella Zoppi</i>	172
Abstracts.....	180

L'incolto addomesticato: passeggiare sulle mura della Fortezza da Basso

Antonella Valentini

Storie e vicende

La Fortezza da Basso, che racchiude una superficie di quasi 10 ettari, non è mai stata considerata parte della città stessa, non solo ovviamente in origine, essendo nata come complesso fortificato, ma anche nei secoli successivi quando ne è mutata la funzione è stata percepita sempre un po' estranea alla vita urbana. Forse pesa la sua stessa nascita poiché fu costruita dall'impopolare Alessandro de' Medici nel 1534 non tanto per difendere Firenze ma per difendersi da essa. Forse conta la sua destinazione d'uso attuale, struttura espositiva che vive pulsando al ritmo delle manifestazioni fieristiche e tutto il resto dell'anno tace. Forse influiscono le vicende urbanistiche che, con l'abbattimento delle mura trecentesche e la creazione dei viali di circonvallazione in occasione di Firenze Capitale, l'hanno resa somigliante a una grande aiuola spartitraffico.

Le cose però stanno cambiando e per alcuni tratti del viale Strozzi sono stati realizzati sottopassi carrabili: una decina di anni fa è stato rafforzato il legame con la stazione e il centro storico creando una continuità pedonale con l'area del Palazzo dei congressi; ora, con i lavori alla linea 3 della tramvia si sta attuando il collegamento in direzione nord-est con piazza della Costituzione e la zona dello Statuto.

In realtà, fin dalla sua nascita, nella Fortezza di San Giovanni Battista, detta "da Basso" per distinguerla da quella di San Giorgio o di Belvedere che sarà costruita vent'anni dopo in posizione elevata, accanto alle funzioni militari coesistevano funzioni urbane. Già nel '500 avevano i loro laboratori artisti e scultori, vi si trovava una fonderia che produceva anche oggetti d'arte, l'armeria ospitava una col-

lezione d'armi. Questa commistione fu accentuata con i Lorena e la fortezza alla fine del '700 fu trasformata in una casa di correzione per uomini e donne con botteghe e abitazioni.

Nonostante l'aspetto di complesso polivalente, non c'è mai stata una vera integrazione tra la cittadella e la città. Con l'apertura della *Porta delle carra* tra il mastio e il bastione Cavaniglia agli inizi del '600 si intende facilitare l'accesso diretto agli spazi interni della fortezza¹. Progressivamente però i fossati che circondavano la fortificazione si interrirono e le porte furono definitivamente nascoste con i lavori realizzati dal Poggi nel 1867 per la creazione dei viali di circonvallazione².

Nella cortina muraria, ridotta nella sua imponenza degli oltre 11 metri d'origine, vennero aperte due porte al nuovo livello stradale ai lati del mastio ed una sul fianco est del bastione Imperiale. Questa operazione non riuscì però a favorire il collegamento alla città come si poteva supporre, anche perché successivamente il complesso divenne "zona militare", sebbene comunque gli restassero funzioni residenziali.

Da quando nel 1967 la Fortezza viene destinata alla funzione espositiva, si è avuto un addensarsi di proposte progettuali: il concorso d'idee bandito nel '67 dall'Ente Mostra Mercato Internazionale dell'Artigianato per farne un centro nazionale dell'artigianato, al quale partecipano molti esponenti delle avanguardie radicali fiorentine³; il progetto *il parco degli scambi* che la inquadra all'interno di un più ampio obiettivo di riqualificazione urbanistica per una fascia di "tessuto osmotico" tra il centro storico e l'area

metropolitana⁴; la proposta concorsuale di un collettivo di architetti che, attribuendo al complesso valore di “natura archeologica”, rielabora la suggestione settecentesca di un ingegnere della scuola di Vauban per un sistema di bastioni esterni al perimetro fortificato coniugandola alla idea di verde urbano del Poggi⁵; il progetto di una struttura trasparente leggera che crea un unico grande “interno” espositivo nel perimetro delle mura e dei baluardi, svuotati⁶. Ed ancora, la ricerca di Portoghesi (1983) che col paradigma del “giardino abitato” prevede di trasformare la cinta muraria in passeggiata belvedere con giardini pensili sui bastioni⁷ e il triplice scenario proposto da Ungers (1988), uno dei quali prefigura un “giardino pubblico alla sommità di un garage parcheggio” di diversi piani che occupa tutta l’area compresa dentro le mura⁸.

Stratigrafie e sedimentazioni

La Fortezza da Basso è la prima fortezza rinascimentale toscana “alla moderna”, ideata da Antonio da Sangallo il Giovane, architetto al servizio di papa Clemente VII chiamato a Firenze a realizzare una struttura difensiva per rispondere alle nuove tecniche belliche. A pianta pentagonale, presenta cinque baluardi d’angolo -partendo dall’angolo sud-ovest, Rastriglia, Bellavista, Imperiale, Strozzi, Cavaniglia- cortine murarie “a scarpa” in cotto, con angolate dei bastioni e cornice marcapiano in pietraforte. Il complesso si caratterizza per la stratificazione delle sue strutture ed edifici che sono databili a partire dal 1300. Le vicende di realizzazione del complesso sono state ben ricostruite da molti autori, tra cui Gurrieri e Mazzoni nel cui libro sono riportati i documenti storici di archivio⁹. Questi danno conto soprattutto degli edifici, minore attenzione è rivolta al circuito murario. Non potendo in questa sede fare una analisi storico critica delle fonti originali, ci interessa però ricostruire l’immagine delle mura nel tempo al fine di suggerirne una interpretazione progettuale. Il progetto di paesaggio, ancor più là dove le stratificazioni temporali sono così evidenti, deve essere capace di tessere relazioni, fisiche e simboliche, in un gioco di ammiccamenti tra il paesaggio *visibile*, cioè il risultato sedimentato



Fig. 1 Il bastione Bellavista, con la sua svettante vegetazione si impone nel panorama della città

della storia, e quello *invisibile*, la memoria. Alla fortezza fiorentina i lavori iniziano nel 1534 ed un anno dopo l’opera è quasi ultimata nel suo impianto perimetrale bastionato e nel mastio, come si legge in una lettera datata 1535: “...e così abbiamo cominciato a fare i bastioni, e il sodo di dentro nella terra alla misura che si era cominciata quando voi ripartiste”¹⁰. I bastioni erano infatti tutti terrapienati e probabilmente fin dall’inizio alberati come teorizzato dai trattatisti di ingegneria militare del XVI secolo: “Alle mura glie, che non hanno scarpa, (...) dove s’haverà a dare il terrapieno, (...) vi si planteranno sopra due ò tre file d’arbori, quali con le radici habbiano a mantenerlo più unito”¹¹.



Fig. 2 La Fortezza vista dalla copertura del parcheggio sotterraneo che, costruito in prossimità delle mura, ha contribuito a falsare i rapporti percettivi tra il complesso e la città

Vi è di fatto una simbiosi strutturale tra la fortificazione e la vegetazione che ha una funzione strategica di schermatura degli apparati militari, di regimazione idraulica e di consolidamento del terreno (per questo si usano generalmente salici e olmi).

Le alberature sui baluardi hanno però anche un valore semantico. Le mura di Lucca, ben prima che fossero convertite in passeggiata e che fossero messi a dimora i platani, erano abbellite da pioppi molto apprezzati dai cittadini, di cui si ha notizia fin dal 1546¹². A Firenze invece, non abbiamo indicazioni di impianti a fini estetici e la foresta pensile oggi esistente è il risultato dell'abbandono gestionale

dell'uomo e delle dinamiche vegetali spontanee. È certo però che vi fosse un uso domestico delle mura, sappiamo che nel '700 furono piantati, per la produzione della foglia, gelsi anche sui bastioni della Fortezza¹³, in quel processo di appigionamento che caratterizza tutta la cinta muraria della città¹⁴. Le alberature sono dunque un segno caratterizzante, che emerge anche dalle cartografie storiche: il disegno di Stefano Bonsignori del 1584¹⁵, stupenda pianta di Firenze che con l'artificio grafico della assonometria corretta prospetticamente restituisce una visione unitaria della città, mostra con grande precisione (con cannoni e casematte) alberi lungo tutto il perimetro delle mura co-

stituendo il prototipo per tante riproduzioni successive. Come quella del 1660 di Wenzel Hollar von Prachna, pittore e incisore di Praga, o del disegnatore olandese Pierre Mortier nella sua pianta della città del 1704¹⁶, mentre altre piante settecentesche della città, da quella di Ferdinando Ruggeri (1731) a quella di Odoardo Warren (1749) o di Francesco Magnelli e Cosimo Zocchi (1783)¹⁷, lasciano lo spazio dei baluardi "bianco". Gli alberi sui bastioni Rastriglia e Cavaniglia sono invece ben delineati nella veduta della metà del '700 di Giuseppe Zocchi, ma le stesse inquadrature ottocentesche del pittore Emilio Burci e di una fotografia che documenta i lavori per Firenze capitale non li ritraggono.

Quest'ultima, che in effetti inquadra solo il bastione Cavaniglia, potrebbe aver intercettato lo smantellamento del terrapieno. Sappiamo infatti dai documenti di archivio che alla fine dell'800 il baluardo fu svuotato e occupato da edifici, poi demoliti negli anni '70 del secolo scorso quando è stata delimitata un'area archeologica. Sempre tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 si data lo sterramento anche degli altri due bastioni, Imperiale e Strozzi, al posto dei quali furono costruiti capannoni ed edifici di servizio addossati alle mura, incuranti del loro valore storico.

Un'altra splendida veduta della città a volo d'uccello, quella disegnata nel 1934 da Luigi Zumkeller ci mostra infatti solo il tratto dal mastio fino al bastione Imperiale con alberature che rafforzano il segno perimetrale delle mura¹⁸. Oggi restano solo i bastioni Rastriglia e Bellavista, collegati da un percorso pavimentato in mattoni che corre in quota lungo la cortina muraria, e il tratto di terrapieno che da Porta S.M. Novella, a ovest del mastio, sale verso il bastione Rastriglia.

Qui la storia si rende visibile e si palesano gli elementi della fortezza cinquecentesca: l'unica casamatta rimasta e i resti dell'elemento circolare che forse aveva funzione di pozzo di ventilazione o di sistema di risalita delle artiglierie (ruderi visibili anche nell'area del Cavaniglia). Altri tratti del percorso rimasti, anche questi non accessibili, sono quelli dal mastio verso il bastione Cavaniglia e tra il bastione Bellavista e il bastione Imperiale.

Prospettive

Il piano di recupero per il restauro e la valorizzazione della Fortezza del Comune di Firenze (adottato nel 2015) prevede tra gli interventi la sistemazione dei baluardi e il ripristino del camminamento di ronda con la creazione di una passeggiata (660 metri ca.) recuperando da un lato le strutture esistenti e dall'altro ricostituendo la continuità perduta grazie ai tetti dei nuovi edifici che sostituiranno i volumi da demolire. Verrà così consegnato ad nuovo uso di turisti e residenti un luogo perlopiù sconosciuto ai fiorentini, dal quale si godono inaspettate viste sulla città, quindi con un potenziale di grande attrattività per i visitatori alla ricerca del punto di vista migliore da cui immortalare la Firenze da cartolina.

È interessante peraltro che la scelta di fortificare in questo luogo sia avvenuta in seguito ad uno studio delle visuali che il Sangallo fece salendo sulla cupola del Duomo da cui fissò i riferimenti focali della città¹⁹. La dialettica percettiva città-fortezza, non certo più per esigenze di difesa militare, è uno dei temi fondamentali del recupero del complesso nel momento in cui emergono finalità ricreative, le stesse ad esempio che indussero nell'800 Lucca ad abbassare i parapetti per godere della vista sulle colline. La prospettiva del restauro apre alla riflessione sul significato del recupero nella città storica di spazi per la collettività intrecciando due temi assai diversi, per problematiche e caratteristiche, ma complementari: il riuso di spazi dimenticati, luoghi abbandonati o comunque sottoutilizzati che nella funzione pubblica possono trovare una nuova identità e l'invenzione di superfici che prima non esistevano, che contengono in sé una caratterizzazione forte come *categoria* di spazi (in questo caso il tetto verde) ma che nella rete dei luoghi pubblici urbani reinventano il proprio ruolo. Vorrei concentrarmi sul primo caso, che contiene in sé molti spunti di riflessione.

Riflessione n.1: costruire paesaggi urbani

Un unico scenario accumuna la storia delle fortezze antiche, sia in Italia che in Europa, la necessità di individuare un nuovo uso per strutture segnate inevitabilmente dalla

smilitarizzazione. Un destino frequente è la trasformazione dei sistemi fortificati in parchi pubblici²⁰. Lucca è forse l'esperienza più emblematica con il *Piano per il passeggio delle mura* datato 1822, ma anche la cittadella di Jülich, fortificazione di matrice italiana in Germania, i cui fossati sono stati convertiti in passeggiata pubblica già negli anni '30 del '900, oppure – ma gli esempi sono moltissimi – la Cittadella Farnese di Parma, restaurata nel 2009 esaltando, anche con un surplus di funzioni talvolta di difficile inserimento, la storica vocazione ricreativa. Con queste finalità, la riconfigurazione di luoghi di importanza storica può essere letta come opportunità per (ri)costruire legami fisici e simbolici con la città e dare/restituire alla collettività spazi per un uso pubblico e condiviso, ricollegando aree ricche di stratificazioni con l'intorno, a sua volta complesso e stratificato, ricucendole non solo funzionalmente ma anche socialmente. È nel disegno di un nuovo paesaggio urbano che trova senso e significato, anche etico e sociale, la riqualificazione di complessi architettonici monumentali, come la Fortezza, da attuarsi non solo per il *valore intrinseco* del bene, ma anche per il valore collettivo del luogo.

Riflessione n. 2: fare spazio alla Natura

La gestione della vegetazione spontanea, che alla Fortezza è cresciuta rigogliosa sui bastioni approfittando dell'indifferenza generale, è un tema che costantemente si pone nei progetti di "spazi ad alta diversità temporale"²¹ e profila aspetti diversi. Da un lato, è necessario intervenire (ma, gli esperti ci insegnano, in modo critico poiché talvolta le piante, sebbene infestanti, hanno funzione protettiva nei confronti del manufatto contribuendo a ridurre il degrado) per eliminare le specie non idonee o dannose per l'integrità delle rovine, al fine di garantire la conservazione ma anche la leggibilità del bene in quanto documento vivente. Dall'altro, occorre orientarne progettualmente la presenza sapendo che la vegetazione diventa nel tempo parte integrante (senza visioni nostalgiche di matrice ruskiniana che la vedono accompagnare la morte del monumento) del valore *d'immagine* del luogo²², ma soprattutto strumento per il progetto paesaggistico che mira a definire una nuova configurazione spaziale e semantica, con-

sapevole della dimensione storica e sensibile alle interazioni e alle compatibilità, anche nella scelta delle nuove specie da inserire²³. Il recupero dei bastioni della Fortezza di Firenze può configurarsi una palestra interessante per un progetto di paesaggio che esalti la peculiarità di questa "natura urbana"²⁴. Un luogo che deve la sua unicità proprio alla presenza della vegetazione nella sua manifestazione perlopiù spontanea, che merita di essere considerata in nome di un'altra idea di bellezza, legata alla diversità biologica, seguendo una strada progettuale diversa, ad esempio, da quella scelta a Prato sul bastione delle Forche, ancora disegnato dal Sangallo. Qui, probabilmente per esigenze conservative del monumento e di fruibilità (per creare una terrazza panoramica che ospitasse eventi e iniziative) è stato preferito al mantenimento di qualunque traccia di vegetazione ruderale, il ripristino della continuità della pavimentazione rinvenuta sul terrapieno.

Riflessione n.3: incrementare la biodiversità urbana

La Fortezza è un luogo in cui l'oblio ha creato dentro la città un microcosmo del tutto singolare, un habitat peculiare dove possono trovare rifugio specie botaniche spontanee e "vagabonde", specie nomadi che ci mostrano il "valore progettuale dell'imprevisto"²⁵ come accade ad esempio sul tetto della ex-base sottomarina di Saint Nazaire in Francia²⁶. I territori abbandonati, come le aree di rilevanza stratigrafica, Gilles Clément insegna, costituiscono spazi in cui si concentra una elevata biodiversità. Se la conservazione di questa diversità è una priorità a livello mondiale, la "biodiversità urbana", cioè la varietà e ricchezza biologica in ambito urbano, ha un significato particolarmente rilevante poiché in grado di incidere direttamente sulla qualità ambientale delle nostre città. Per questo motivo, dall'inizio del XXI secolo sono state numerose le iniziative sul tema e una di queste, il convegno Urban Biodiversity and Design svoltosi a Erfurt in Germania nel 2008, ha incluso proprio la visita al bastione St. Petersberg della città come sito esemplare. I bastioni della Fortezza di Firenze sembrano spazio ideale per mettere in pratica i principi di Clément dove l'uomo, giardiniere (planetario), si inserisce nel flusso di energia che si sprigiona dall' "incolto addomesticato", dove "le specie possono darsi all'invenzione"²⁷.

Note

- ¹ L'ingresso avveniva allora attraverso il mastio. Il terzo accesso era la *Porta del soccorso* o *Sortita verso la campagna*, a metà della cortina tra i bastioni Bellavista e Imperiale.
- ² Sono state riportate alla luce con i restauri del mastio negli scorsi anni '80.
- ³ Cfr. P. Mello, *Il concorso per la Fortezza da Basso* (1967), in *Firenze e le avanguardie radicali. Un seminario di ricerca*, DIDAPress, Firenze, 2017, pp. 56-67.
- ⁴ P. Giustiniani, V. Maschietto, *Il Parco degli scambi a Firenze*, Ed. Polistampa, Firenze, 1995.
- ⁵ Progetto di Dezzi Bardeschi e il gruppo Zzigurat, 1972. Cfr. P. Mello, *op. cit.*, 2017.
- ⁶ Breschi, 2009. Cfr. A. Breschi, *Amata città. Un progetto per il centro storico di Firenze*, Alinea, Firenze, 2010.
- ⁷ P. Portoghesi, *Ricerca progettuale sulla Fortezza da Basso*, in P. Giorgieri (a cura di), *Firenze il progetto urbanistico. Scritti e contributi 1975-2010*, Alinea, Firenze, 2010, pp. 314-324.
- ⁸ Cfr. O. M. Ungers, *Tre proposte per la fortezza da Basso* in *Un tema, due architetti: Arata Isozaki, Oswald Mathias Ungers*, in P. Giorgieri (a cura di), *op. cit.*, pp. 325-326.
- ⁹ F. Gurrieri, P. Mazzoni, *La fortezza da Basso. Un monumento per la città*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1990.
- ¹⁰ Citato in F. Gurrieri, P. Mazzoni, *op. cit.*, p. 125.
- ¹¹ G. Maggi e I. Castriotto, *Della Fortificazione delle città*, Venezia 1564. Citato in A. Pirinu, *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Palearo Fratino la Piazzaforte di Alghero*, Università di Alghero, Dottorato di ricerca in Ingegneria Edile Ciclo XXIII 2009-2010, p. 66.
- ¹² Cfr. R. Martinelli, *Le mura di Lucca, luogo del vivere*, in A. Varni (a cura di), *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, Editrice Compositori, Bologna, 2005, pp. 349-362.
- ¹³ "6 sul Bellavista, 13 sull'Imperiale, 15 sulla cortina dall'Imperiale a tutto il Bastione Strozzi" in F. Gurrieri, P. Mazzoni, *op. cit.*, p. 167. 1997, pp. 93-112. A Lucca sappiamo addirittura che si coltivavano le verdure e si portavano a pascolare le bestie.
- ¹⁴ Cfr. A. Rinaldi, *Sull'orlo della città. Mura urbane e natura a Firenze tra '700 e '800*, in C. Acidini Luchinat, G. Galletti, M.A. Giusti (a cura di), *Il giardino e le mura. Ai confini tra natura e storia*, Edifir, Firenze, 1997, pp. 93-112.
- ¹⁵ Museo di Palazzo Vecchio. Riprodotta in G. Fanelli, *Le città nella storia d'Italia*. Firenze, Laterza, Roma-Bari, 1980, p. 122.
- ¹⁶ Riprodotte in G. Fanelli, *op. cit.* 1980, p. 127 e in F. Gurrieri, P. Mazzoni, *op. cit.*, p. 120.
- ¹⁷ Riprodotte (dettaglio fortezza) in F. Gurrieri, P. Mazzoni, *op. cit.*, pp. 126, 122, 124.
- ¹⁸ Museo di Palazzo Vecchio. Riprodotta in G. Fanelli, *op. cit.*, pp. 242-243.
- ¹⁹ Cfr. S. Salvadori, F. Violante, *Antonio da Sangallo il Giovane: la genesi del progetto per la Fortezza da Basso*, in F. Gurrieri, P. Mazzoni, *op. cit.*, pp. 198-204.
- ²⁰ Sul tema cfr. C. Acidini Luchinat, G. Galletti, M.A. Giusti (a cura di), *op. cit.*, 1997.
- ²¹ Espressione usata da T. Matteini per definire i luoghi archeologici. Cfr. T. Matteini, *Nature archeologiche*, in M. Corrado, A. Lambertini (a cura di), *Atlante delle Nature Urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Editrice Compositori, Bologna, 2011, p. 168.
- ²² A partire dalla fine del '700-inizi dell'800 la flora ruderale assume progressivamente il ruolo di complemento della rovina. Cfr. M. Benen-te, M. Mattone, *Il verde e il rudere: un legame indissolubile*, in M. A. Giusti (a cura di), *Le mura di Lucca. Dal restauro alla manutenzione programmata*, Alinea Firenze, 2005, pp. 207-214.
- ²³ Per l'approccio paesaggistico al progetto di luoghi archeologici si veda T. Matteini, *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Alinea, Firenze, 2009.
- ²⁴ Per il significato di "natura urbana" si rimanda alle teorie di Anne Whiston Spirn, Dieter Kienast, Dixon Hunt e si veda la trattazione di questo concetto fatta da Anna Lambertini in M. Corrado, A. Lambertini (a cura di), *op. cit.*, 2011 e in A. Lambertini, *Fare parchi urbani. Etiche ed estetiche del progetto contemporaneo in Europa*, Firenze University Press, Firenze, 2006.
- ²⁵ Si fa riferimento alle note teorie di Gilles Clément sul ricchezza dell'incolto e la potenzialità generativa delle piante vagabonde.
- ²⁶ A. Lambertini, *Spazi di resistenza e giardinieri planetari. The third Landscape Garden, Saint Nazaire, France*, "Architettura del Paesaggio", 33, 2017, pp.75-79.
- ²⁷ G. Clément, *La friche apprivoisée*, "URBA", 209, settembre 1985, in G. Clément, *Piccola pedagogia dell'erba. Riflessioni sul Giardino Planetario*, DeriveApprodi, Roma, 2015, p. 22.

Bibliografia

- Lesito del Concorso Nazionale d'idee per la Fortezza da Basso di Firenze, in «Bollettino Ingegneri», 1968, n. 12.
- C. Acidini Luchinat, G. Galletti, M.A. Giusti (a cura di), *Il giardino e le mura. Ai confini tra natura e storia*, Edifir, Firenze, 1997.
- M. Benente, M. Mattone, *Il verde e il rudere: un legame indissolubile*, in M. A. Giusti (a cura di), *Le mura di Lucca. Dal restauro alla manutenzione programmata*, Alinea, Firenze, 2005, pp. 207-214.
- F. Borsi, C. Acidini, D. Lamberini, G. Morolli, L. Zangheri, (a cura di), *Il disegno interrotto. Trattati medicei di architettura*, Gonnelli, Firenze, 1980.
- A. Breschi, *Amata città. Un progetto per il centro storico di Firenze*, Alinea, Firenze, 2010.
- G. Clément, *La friche apprivoisée*, «URBA», 209, settembre 1985. Articolo ripubblicato con il titolo *Gli incolti, addomesticati*, in G. Clément, *Piccola pedagogia dell'erba. Riflessioni sul Giardino Planetario*, DeriveApprodi, Roma, 2015, pp. 13-24.
- C. Conforti, A. Fara, L. Zangheri, *Città ville e fortezze della Toscana del XVIII secolo*, ed. Cassa di Risparmio, Firenze, 1978.
- M. Corrado, A. Lambertini (a cura di), *Atlante delle Nature Urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Editrice Compositori, Bologna, 2011.
- M. Dinetti, *Biodiversità urbana. Conoscere e gestire habitat, piante e animali nelle città*, Bandecchi e Vivaldi, Pontedera, 2009.
- G. Fanelli, *Firenze architettura e città*, Vallecchi, Firenze, 1973.
- M.A. Giusti (a cura di), *Le mura di Lucca. Dal restauro alla manutenzione programmata*, Alinea, Firenze, 2005.
- P. Giustiniani, V. Maschietto, *Il Parco degli scambi a Firenze*, Edizioni Polistampa, Firenze, 1995.
- F. Gurrieri, P. Mazzoni, *La fortezza da Basso - Un monumento per la città*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1990.
- A. Lambertini, *Spazi di resistenza e giardinieri planetari. The third Landscape Garden, Saint Nazaire, France*, «Architettura del Paesaggio», 33, 2017, pp. 75-79.
- L. Kroll, *Ecologie urbane*, Franco Angeli, Milano, 2001.
- D. Lamberini, *Sanmarino. Giovan Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento*, Olschki, Firenze, 2007.
- G. Maggi e I. Castriotto, *Della Fortificazione delle città*, Venezia, 1564.
- T. Matteini, *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Alinea, Firenze, 2009.
- P. Mello, *Il concorso per la Fortezza da Basso (1967)*, in *Firenze e le avanguardie radicali. Un seminario di ricerca*, DIDAPress, Firenze, 2017, pp. 56-67.
- P. Portoghesi, *Ricerca progettuale sulla Fortezza da Basso*, «Il governo», 14, 1983, pp. 2-5; 15, 1984, pp. 31-37; 16, 1984 pp.9-12. Articoli ripubblicati in P. Giorgieri (a cura di), *Firenze il progetto urbanistico. Scritti e contributi 1975-2010*, Alinea, Firenze, 2010, pp. 314-324.
- A. Rinaldi, *Sul limitare della città - Storie e vita delle mura urbane a Firenze tra Seicento e Ottocento*, Edifir, Firenze, 2008.
- A. Rinaldi, *Sull'orlo della città. Mura urbane e natura a Firenze tra '700 e '800*, in C. Acidini Luchinat, G. Galletti, M.A. Giusti (a cura di), *op. cit.*, 1997, pp. 93-112.
- G. C. Romby (a cura di), *I cantieri della difesa nello stato mediceo del Cinquecento*, Edifir, Firenze, 2005.
- S. Salvadori, F. Violante, *Antonio da Sangallo il Giovane: la genesi del progetto per la Fortezza da Basso*, in «Bollettino Ingegneri», 8/9, XIX, 1971. Articolo ripubblicato in F. Gurrieri, P. Mazzoni, *op. cit.*, 1990, pp. 1-11.
- O. M. Ungers, *Tre proposte per la fortezza da Basso*, in *Un tema, due architetti: Arata Isozaki, Oswald Mathias Ungers*, catalogo della mostra tenuta a Firenze, Spedale degli Innocenti, 3 giugno-3 luglio 1988, Electa Milano, 1988, pp. 74-79. Articoli ripubblicati in P. Giorgieri (a cura di), *Firenze il progetto urbanistico. Scritti e contributi 1975-2010*, Alinea, Firenze, 2010, pp. 325-326.
- A. Varni (a cura), *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, Editrice Compositori, Bologna, 2005.